

*Ultimi fuochi di Resistenza*. Storia di un combattente della Volante Rossa (DeriveApprodi, 2009, pagg. 156, euro 14,00) di Massimo Recchioni ha il pregio di aprire una finestra importante, attraverso la storia di Paolo Finardi, su una delle pagine meno indagate, volutamente rimosse, della storia italiana, negli anni a cavallo dalla fine della seconda guerra mondiale all'immediato dopoguerra.

È nell'hinterland milanese, precisamente a Lambrate, che si costituisce la formazione della Volante Rossa Martiri Partigiani per opera di giovanissimi (raramente si superava i venti anni) ex partigiani ed operai comunisti. A dirigere questa struttura semiclandestina c'era Giulio Pacco, noto come Tenente Alvaro, già partigiano, naturalmente con le Brigate Garibaldi, egemonizzate dal Partito Comunista. Accanto ad un'attività pubblica, di natura sociale e ricreativa, che principalmente si svolgeva presso la Casa del Popolo locale, la Volante Rossa si avvaleva anche di un apparato organizzativo, molto simile a quello dei Gap, che si rese protagonista di diverse azioni armate a carattere antifascista e antimonarchico.

“Eravamo tre gruppi. – racconta Finardi – C'era un primo nucleo ristretto, che non arrivava a quindici, intorno a cui ruotavano un secondo gruppo un po' più ampio, che veniva chiamato a supporto, e un terzo gruppo che nell'insieme era l'immagine pubblica. Noi consideravamo la Resistenza una sorta di percorso rivoluzionario interrotto. Eravamo giovani, eravamo mossi da valutazioni non squisitamente, strettamente, politiche e tattiche. Le nostre erano motivazioni profondamente ideologiche e ideali; e di classe”. Paolo Finardi, detto anche Pastecca, partecipò direttamente alle esecuzioni di Felice Ghisalberti, colpevole di avere comandato il plotone di esecuzione che pose fine alla vita di Eugenio Curiel, poi ingiustamente assolto per gli stessi fatti dopo la liberazione, e di Leonardo Massaza, spia durante gli anni della guerra per l'Ovra. Finardi si diede alla latitanza e fuggì all'estero, con la copertura del PCI, prima in Svizzera, poi in Cecoslovacchia. Ed è lì che continuerà la sua avventura, in esilio, al di là della Cortina di ferro. Nel 1951 venne condannato all'ergastolo, alternò diversi lavori, si rifecce una diversa vita, lontano dalla sua famiglia e dagli amici, fino ad arrivare alla grazia ottenuta per opera di Sandro Pertini nel 1978. Finardi rimarrà in Cecoslovacchia fino ai giorni nostri, assistendo alla caduta del muro di Berlino, al crollo e allo scioglimento del sogno di una vita, quello della realizzazione del comunismo.

L'incontro con Massimo Recchioni avviene per puro caso, grazie ad un errore dell'ufficio elettorale nel 2006. Quest'ultimo rimane affascinato dalla storia di Finardi e, con l'ausilio di un registratore, ne raccoglie le testimonianze e le trasforma in un racconto molto bello ed affascinante.

Prima di procedere alla lettura delle vicende di Finardi, è assolutamente consigliabile la lettura della prefazione, assai densa e ricca di stimoli, di Cesare Bermani, antropologo e profondo esperto e conoscitore della storia del movimento operaio italiano e della Resistenza. Utile perché fornisce indicazioni e riferimenti per cogliere il clima e il contesto dell'epoca, per spazzare alcuni pregiudizi e diverse strumentalizzazioni sull'esperienza della Volante Rossa, per afferrare il senso della precisa scelta di campo che animò Firmani e tantissimi giovani a lui coetanei. Bermani non è tenero con la storiografia “ufficiale”, sia con quella che deriva dall'esperienza del Pci, sia ovviamente con quella più di stampo revisionista. Il punto fondamentale di partenza è come considerare, valutare, interpretare l'esperienza della Resistenza da un lato, le scelte poi del gruppo dirigente dell'epoca del PCI che preferirono la via della lotta politica istituzionale in un contesto decisamente di democrazia bloccata. Non erano anni teneri quelli. L'incubo di una svolta autoritaria dietro l'angolo. Le pressioni internazionali, quelle del Vaticano e dei poteri forti economici del paese, che cospirarono per allontanare comunisti e socialisti dal Governo. Il recupero di buona parte della burocrazia e dell'apparato del regime fascista. I conti mai fatti fino in fondo nei confronti di quel tragico ventennio. Lo spostamento a destra del quadro politico. La presenza e la riorganizzazione di diverse formazioni fasciste armate. Tutti elementi che non poterono non pesare su migliaia di giovani dell'epoca, sul loro rifiuto di consegnare le armi, sulle loro preoccupazioni, sul loro sbandamento. Il sogno della rivoluzione interrotto. E così via. E' in questo quadro complesso che vanno analizzati anche esperienze come quelle della Volante Rossa e di ragazzi come Paolo Finardi. La storia della sua vita è tratteggiata e descritta da Massimo Recchioni con incredibile maestria e con notevole onestà intellettuale. Precisa e inequivocabile scelta dell'autore quella di usare la prima persona; uno stile chiaro ed estremamente lineare ci guidano all'interno di una vicenda umana, ricca di emozioni e contraddizioni. Un documento molto interessante, un tipico esempio dell'importanza di quel filone di ricerca, ancora troppo ingiustamente sottovalutato, che risponde al nome di storia orale.